

## I primi studi orientali in Europa e l'opera della American Oriental Society, 1842-1922\*

[Los primeros estudios orientales en Europa y la obra de la 'Sociedad  
Americana Oriental', 1842-1922]

Nathaniel SCHMIDT\*\*

[Traduzione dall'inglese di Massimo PAZZINI, SBF, Jerusalem]

[Pagina 1] Se c'è qualcosa che può spiegare in maniera soddisfacente l'assenza del presidente della 'American Oriental Society' dall'incontro annuale che si tiene in Chicago,<sup>1</sup> deve essere sicuramente la sua presenza a Gerusalemme. La Società ha tutte le ragioni per essere grata per il caldo interesse che ha preso il Dr. Nies, in questo tempo nel Vicino Oriente, per una visita connessa con il lavoro delle Scuole Americane per la Ricerca Orientale in Gerusalemme e Bagdad. Visto che tocca a me di presiedere questo incontro, sono memore della risoluzione approvata nel 1905, la quale richiedeva che il discorso presidenziale trattasse di "qualche fase del progresso e del significato degli studi orientali". L'ottantesimo anniversario della 'American Oriental Society' fornisce una occasione naturale per prendere in considerazione alcuni aspetti del suo lavoro, mentre il centenario della 'Société Asiatique', con la quale la nostra Società ha recentemente stabilito più strette relazioni, e della grande conquista di Champollion rende appropriato richiamare alcune caratteristiche significative del primo sviluppo in Europa degli Studi orientali.

Quattro ventine di anni sono un periodo breve nella storia del mondo; tuttavia formano una parte considerevole del tempo durante il quale le lingue orientali, letteratura e storia, sono state coltivate intensamente in Europa, e quasi tutto il tempo nel quale sono state serio oggetto di studio in America. La conoscenza dell'Oriente fra gli antichi greci e romani e nell'impero cristianizzato era circoscritta, vaga e mescolata con molti errori; tuttavia ciò

---

\* Titolo originale: "Early Oriental Studies in Europe and the Work of the American Oriental Society, 1842-1922", in *Journal of the American Oriental Society* 43 (1923), pp. 1-14.

\*\* Nathaniel SCHMIDT (1862-1939) fu un noto orientalista americano. Fu professore di Lingue e letterature semitiche alla Colgate University (1888-1896); in seguito tenne la stessa posizione alla Cornell University. Nel 1914 fu presidente della Society of Biblical Literature and Exegesis. Le sue pubblicazioni comprendono: *Biblical Criticism and Theological Belief* (1897); *Outlines of a History of India* (1902); *Outlines of a History of Syria* (1902); *Ecclesiastes* (1903); *The Prophet of Nazareth* (1905; seconda edizione 1907); *The Original Language of the Parables of Enoch* (1908); *The Messages of the Poets* (1911). I dati sono desunti da: *Wikipedia, the free encyclopedia*.

<sup>1</sup> Discorso presidenziale tenuto a Chicago il 10 aprile 1922.

che sopravvive nei lavori ancora esistenti è, talvolta, di inestimabile valore. Nessuna quantità di materiale epigrafico potrebbe compensarci per la perdita della letteratura classica e patristica. Potrà venire il tempo in cui avremo le iscrizioni cuneiformi nel [p. 2] linguaggio dei Medi, ma anche allora sapremo apprezzare le storie di Erodoto, Ktesias e Senofonte, per quanto contraddittorie, mal informate ed immaginarie possano essere. Quanto scarsa sarebbe la nostra conoscenza dell'impero Achemenide se non fosse per questi autori, anche se ora possediamo un certo numero di preziosi testi cuneiformi! È dubbio se mai avremo delle fonti per la storia delle Battidae in Cirene più complete e degne di fede delle narrazioni di Erodoto; oppure qualche testimonianza locale che prenda il posto del suo resoconto di Scythia. Che cosa conosceremo oggi riguardo alla repubblica cartaginese e le sue lotte con Roma se non fosse per Polibio? Gli annali dei generali di Alessandro, preservati da Plutarco e Arriano, e il resoconto fatto da Megastene forniranno sempre l'informazione più dettagliata riguardo ad un importante episodio nella storia dell'India. Gli estratti di autori precedenti in Diodoro, Nicolaus di Damasco e Trogus; i frammenti di Teofrasto, Manetone, Berosso, Menandro di Tiro, Filone di Byblos, Annone e Hiempsal; le descrizioni in Strabone e Plinio; le allusioni in Tito Livio, poi Tacito, Dione Cassio, Erodiano, Ammiano Marcellino e gli *Scriptores Historiae Augustae*; poi i depositi di pensiero orientale come pure di riferimenti ad eventi e condizioni storiche nei Padri della Chiesa latini e greci, sono di durevole importanza. La luce proiettata sulla vita sociale contemporanea nell'Oriente, da questi e da altri autori, è inestimabile.

È vero che i greci e i romani non erano molto attratti dallo studio delle lingue orientali. H. Steinthal concluse la sua *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern* (1863) con la giusta osservazione: "Gli antichi percepiscono l'umanità solo nella forma della nazionalità, non universale. Perciò rimane loro chiusa anche l'essenza della lingua, la quale è così intimamente correlata con l'essenza dell'umanità" (p. 712). Tuttavia sarebbe bene avere tutta l'evidenza raccolta che rivela anche un minimo interesse, anche se di ordine pratico più che scientifico, nello studio delle lingue straniere. L'articolo di Rolfe "Did Liseus speak Latin?" (*Classical Journal* 7 [1911], p. 126) ha suggerito a H.S. Gehman una serie di studi,<sup>2</sup> i quali mostrano che, ogni tanto, un greco o romano studiava [p. 3] alcune lingue 'barbare', anche se più frequentemente gli interpreti erano stranieri. Si può aggiungere che Clemente di Alessandria (*Stromata* 1,15) accredita Democrito di una traduzione del testo (probabilmente aramaico) della stele di

---

<sup>2</sup> *Interpreters of foreign languages among the ancient, a study based on Greek and Latin sources* (Lancaster, Pa., 1914).

Achiacharus (Aḫikar); e che greci di Babilonia traslitteravano testi cuneiformi per lo studio dei quali difficilmente ci sarebbe potuto essere un motivo pratico. Lo studio del greco e del latino ha avuto un immenso influsso nel mantenere l'interesse per la vita orientale e nell'assistere nella sua ricostruzione storica all'interno di un campo limitato.

Nell'Europa medievale gli ebrei continuarono a coltivare l'ebraico e alcuni dialetti aramaici; in Spagna acquisirono l'arabo; Hayyuj, Ibn Janaḥ e David Qimḥi applicarono i principi dei grammatici [arabi] allo studio dell'ebraico. Lavori arabi trovarono traduttori ebrei, come [la famiglia] Tibbon; maestri ebrei trovarono allievi cristiani, come Raimondo Martini e Nicolò di Lira. I musulmani in Spagna e Sicilia erano in una posizione favorevole per ottenere una conoscenza ampia del Nord-Africa e dell'Asia. Il papa Silvestro II (Gerbert), morto nel 1003, aveva familiarità con l'arabo. Robert Kennet, con l'aiuto di Pedro di Toledo, Hermann il dalmata e con un arabo, fece una versione latina del Corano, nel 1143, da essere confutata da Pierre di Cluni. Raimondo Lullo studiò l'arabo per convertire i mori, e il concilio di Vienne, nel 1311, stabilì cattedre per l'ebraico, l'arabo e l'aramaico a Parigi, Oxford, Bologna e Salamanca. Resoconti di viaggio di missionari e mercanti come Ruysbroeck, Carpini e Marco Polo sparsero una certa conoscenza delle regioni orientali. Ma lo studio orientale era molto in basso nella seconda parte del XIV e nelle prime decadi del XV secolo, fino a quando Johann Wessel e Pico della Mirandola cominciarono e dedicarsi alle tradizioni ebraiche e arabe.

Nel XVI secolo furono pubblicate grammatiche ebraiche da Pellicanus (1504), Reuchlin (1506) e François Tissard (1508). L'eccellente introduzione alla grammatica di Mosè Qimḥi, da parte di Elia Levita (1508), divenne nota agli studiosi cristiani; il suo suggerimento che i punti vocalici fossero di origine masoretica venne adottato da Van den Campen nella sua grammatica (1520), da Sante Pagnini (1520) e da Sebastian Münster (1534 e 1546).

Mentre i riformatori erano principalmente occupati nella traduzione della Bibbia nella lingua vernacola, gli studiosi cattolici cercavano l'aiuto [p. 4] di ebrei convertiti e di cristiani orientali nell'edizione dei testi originali e nella traduzione latina delle antiche versioni. Il Targum Onkelos venne tradotto da Alfonso de Zamora per la poliglotta Complutense (1514-1517). Widmanstadt editò e tradusse il Nuovo Testamento siriano (1553) e pubblicò una grammatica siriana (1556); più tardi i targumim, come pure il Nuovo Testamento siriano, apparvero nella poliglotta di Antwerp (1562-1571). Giustiniani pubblicò il suo salterio arabo nel 1516, Potken il salterio in

etiopico, da lui chiamato caldaico,<sup>3</sup> nel 1518. Una versione persiana del Pentateuco fu stampata in Costantinopoli (1546). Una traduzione latina del Corano fu stampata prima del 1509, ma venne soppressa perché non era accompagnata da una confutazione. Widmanstadt aveva nella sua biblioteca la copia manoscritta di un'altra traduzione. Giovanni Battista Raimondi aveva a sua disposizione una conoscenza sufficiente e caratteri orientali per preparare, nel 1546, una poliglotta contenente le versioni araba, persiana, copta, etiopica e armena. Tuttavia non fu in grado di pubblicarla. Nel 1539 Ambrogio Teseo [degli Albonesi] diede al mondo la sua *Introductio in linguam Chaldaicam, Syriacam atque Armenicam et decem alias linguas*. Non diminuisce i suoi meriti il fatto che egli generosamente incluse anche una descrizione del sistema di scrittura impiegato dal diavolo. Filippo Sassetti<sup>4</sup> (1540-1588) visse in India cinque anni (1583-1588) e fu il primo europeo a studiare il sanscrito. Egli intraprese la traduzione in italiano di un trattato medico chiamato *Rājanighaṇṭu*, e suggerì una certa affinità fra le due lingue. Savary de Brèves si fece accuratamente familiare con il turco, e J. Löwenklau (morto nel 1593) scrisse una storia per la quale gli annali furono tradotti dal turco da G. Spiegel (1595). Adelung, nel 1593, spiegò grammaticalmente la sua resa della preghiera del Signore in Tagalog; un 'Vocabulario spagnolo-giapponese', usato in seguito da Rodriguez, apparve nel 1595.

Il XVII secolo vide avanzamenti notevoli in molte direzioni. Una più matura erudizione ebraica fu rappresentata da Salomo Glass Schindler e, specialmente, dai Buxtorf, padre e figlio. Furono [p. 5] Jean Morin, tuttavia, e Louis Cappelle, uomini di minore rilevanza, che pavimentarono la via per una definitiva soluzione del problema dei segni vocalici, una delle poche importanti questioni nella critica biblica che erano state definitivamente fissate, e in favore della posizione più radicale. Lo studio del samaritano da parte di Morin e la sua edizione e traduzione per la poliglotta di Parigi (1529-1545) della copia del testo samaritano-ebraico portato da Costantinopoli da Harley e del targum samaritano ottenuto da Pietro della Valle furono di speciale valore. Di un altro dialetto aramaico, il mandaico, già vagamente conosciuto ad Abraham Echellensis, l'Europa divenne consapevole attraverso Ignatius de Jesu (1662) e Boullaye de Gouz (1653), e l'alfabeto venne stampato dal più giovane Thévénot (1692). Il testo siriano fu edito da Gabriel

<sup>3</sup> Circa la probabile origine del termine cf. N. SCHMIDT, "Traces of Early Acquaintance in Europe with the Book of Ethiopic Enoch", *Journal of the American Oriental Society* 42 (1922), pp. 44ss.

<sup>4</sup> Non menzionato in Ernst WINDISCH, *Geschichte der Sanskrit Philologie*, I (Strassburg, 1917); neppure in Moritz WINTERNITZ, *Geschichte der indischen Literatur*, I. Si veda A. DE GUBERNATIS, *GSAI*, I. XII-XIV; N. SCHMIDT, *Outline of a History of India* (Ithaca, N.Y., 1902), p. 4.

Sionita per la poliglotta di Parigi,<sup>5</sup> e Abraham Echellensis scrisse una grammatica (1628). Hilliger per primo vide chiaramente la relazione fra il cosiddetto caldaico, siriano e samaritano (1679). Grammatiche e lessici arabi furono pubblicati da Martelotti (1620), Erpenius (1621), Giggei (1632), Obicini (1632),<sup>6</sup> Guadagnoti (1642), Hottinger (1653), Golius (1651), Pococke (1652) e Castle (1657); anche autori arabi cominciarono ad apparire in traduzione. Hinckelmann pubblicò la sua edizione e versione del Corano (1594) e Maracci la sua, con confutazione, nel 1598. Il turco cominciò ad essere coltivato seriamente dagli studiosi cristiani. Megiser pubblicò il suo *Thesaurus Polyglottus* nel 1603 e le sue *Institutiones linguae Turcicae* nel 1612; André Duryet i suoi *Rudimenta Linguae Turcicae* 1630-1634; Molino il suo Dizionario italiano-turco nel 1641; Maggio i suoi *Syntagmata* nel 1670; Meninski la sua grammatica nel 1636 e il suo lessico nel 1630; Melchizedek Thévenot i suoi *Elementa Linguae Turcicae* nel 1692. Thomas Hyde trattò di Liturgia turca nel 1691; Paul Ricaut, continuando la storia di Knolles, usò materiale fornito da Bobrowski-Ali Begh (m. 1675), nel 1669; Comenius usò il turco anche nella sua *Janua Linguarum* del 1648. I più importanti contributi al persiano furono apportati da Giggei, Golius (1653), Ignatius de Jesu (1661), Castle (1667), Meninski (1681), e Nicolai (1686). Il georgiano fu studiato in maniera sistematica per la prima volta da Maggio (1643). L'armeno cominciò ad essere studiato con cura da J.J. Schröder e De la Croze (1661-1739).

I missionari gesuiti, di migliore formazione rispetto ai francescani e ai domenicani che li avevano preceduti, si dedicarono [p. 6] a studi grammaticali e lessicografici del Lontano Oriente; la costituzione della *Congregatio de Propaganda fide* (1622), il cui terzo centenario sarà celebrato questo anno (1922), ha spinto notevolmente in avanti questo lavoro. Poco fu fatto, tuttavia, per convogliare in Europa la conoscenza del sanscrito. Da alcune fonti Kircher apprese il valore di alcuni caratteri devanagari, che egli stampò per primo in *China Illustrata* (1667). Riguardo al cinese gli studi grammaticali e i vocabolari di siffatti missionari, come Matteo Ricci, Manuel Diaz, Lazar Catalao, Gaspar Ferreira, Schale e Alvaro Semedo non erano conosciuti in Europa. Lo stesso vale per la traduzione del *Shu King* ad opera di Antonio Gaubil (1669). Invece Claude Duret, nel suo *Trésor de l'histoire des langues* del 1613, fornisce alcuni caratteri cinesi; M. Martini pubblicò il suo *Atlas Sinensis* nel 1655 e Kircher, nel suo *Prodromus* del 1630, pubblicò estratti

<sup>5</sup> [Lo stesso testo siriano venne riproposto, dopo una decina d'anni, nella poliglotta di Londra edita da B. WALTON (1654-1656)].

<sup>6</sup> [Il francescano Tommaso OBICINI fu Custode di Terra Santa e valente arabista. Fra le sue opere ricordiamo: *Grammatica Arabica. Agrumia appellata. Cum versione Latina, ac dilucida expositione* (Romae, Congregationis de Propaganda FIDE, 1631); è la traduzione, accompagnata da commento, della grammatica araba di Muḥammad IBN DĀWŪD AS-SINGĀJĪ].

dell'iscrizione di Sin gan fu e, in *China Illustrata* (1667), mostrò una certa comprensione di questi segni derivata da un gesuita cinese, André Sin. Alvarez Rodriguez pubblicò il suo *Vocabolario da lingua do Japan* nel 1604. Questi furono seguiti dalle opere di Collado, 'Arte della lingua Japonese' (1631) e 'Vocabolario' (1632). Nelle Filippine Christobal Jimenes produsse la sua 'Arte del idioma bisaya' (1610), M. Cramer il suo 'Bocabolario bisaya' (1637), e I. Colin trattò "del ingenio y leteras de los Filipinos" nel suo *Labor Evangelica* (1663). Il Malay di Java fu studiato da S. Denckaertz, 'Vocabularium Duytsch-Maleyisch' en *Maleyisch-Duytsch* (1623); David Haex, *Dictionarium Malaico-Latinum et Latino-Malaicum* (1631); e J. Heurnius, *Vocabularium of te Wordenboek in Duytsch en Malaysch* (1677). Nessuno studio importante sembra essere stato fatto in Europa prima di Athanasius Kircher che espose le sue ricerche in *Prodromus* (1630), *Lingua aegyptiaca restituta* (1642) e altri lavori, facilitato dai suoi contatti con i nativi d'Egitto, ancora familiari col linguaggio, e con il ms. di un 'lessico Copto-Arabo', portato in Europa da Pietro della Valle; furono tanto preziose quanto le sue intuizioni riguardo al significato dei geroglifici furono incommensurabili. Egli è stato giustamente denominato "il padre della coptologia". Mentre i testi etiopici erano stati pubblicati (Salterio, Cantico e Nuovo Testamento) nella poliglotta di Londra (1654-1657), la famosa Anna Maria van Schuurman aveva scritto una 'grammatica etiopica' e Hottinger aveva preparato [p. 7] un 'vocabolario' per il suo *Heptaglotton* (1661), fu Job Ludolf che con la sua *Grammatica Ethiopica* (1661), il suo *Lexicon* (1667), e la sua *Historia Aethiopica* (1669) pose le fondamenta per un reale studio scientifico di questa lingua e della sua letteratura. Castle (1666-1669) e Nicolai (1686) gli furono debitori.

Nel XVIII secolo fu fatto un progresso decisivo nella comprensione delle relazioni fra ebraico e arabo. Questo fu dovuto, in gran parte, a Albert Schultens (1737) e N.W. Schröder, e le tradizioni della scuola olandese furono seguite da J.D. Michaelis, J.G. Eichhorn e J.G. Herder. C.F. Houbigant pubblicò la prima Bibbia ebraica senza i punti vocalici e con una versione latina fatta da un testo critico; le collezioni di varianti di Kennicott e De Rossi; e gli immensi tesori di tradizione ebraica di Bartolucci e Wolf. In arabo molto lavoro fu fatto da Schultens, Reiske, Michaelis, Eichhorn, Antoine Galland, Petit De la Croix, Herbélot, Sylvestre de Sacy, Olaus Celsius e George Sale, particolarmente con la pubblicazione e traduzione di testi. Meno fu portato a compimento in aramaico, anche se il monumentale lavoro di Joseph Simon Assemani, *Bibliotheca Orientalis* (1719-1728), fornì un incentivo allo studio del siriano dal quale estrasse in maniera estensiva, come pure dalle fonti arabe, persiane, turche, ebraiche, samaritane, armene, etiopiche, copte, georgiane e malabariche. Le cosiddette Johannes Christians vennero discusse senza alcun sforzo di interpretare i testi, eccetto l'inizio di una versione del Codex

Nazareus da Kämper (1779) e Matthias Norberg (1780). J.J. Barthélémy nel 1730 intraprese la traduzione delle iscrizioni fenicie; nel 1754 cominciò lo studio del palmireno. J.C. Clodius pubblicò nel 1729 il suo *Compendiosum lexicon latino-turcico-germanicum*; Bernhard von Jenisch il suo schizzo della lingua turca nell'introduzione al lessico di Meninski (1780); Ignatius d'Ohsson il suo *Tableau général de l'empire Ottoman* (1787-1790). Lavori in persiano furono tradotti da De la Croix, Beck, Robertson, William Jones e Sylvestre de Sacy. Il più straordinario nuovo sviluppo venne quando Anquetil du Perron pubblicò la sua traduzione del Zend-Avesta nel 1777. L'opposizione di uomini come Robertson, Jones e Jenisch era dovuta in parte a pregiudizio e diffidenza, in parte ad argomenti che sono ancora validi, visto che Du Perron affermò che l'intero libro era opera di Zarathushtra. Sarebbe stato più bello, ma l'idea [p. 8] dell'attribuzione letteraria non era ancora divenuta così familiare come è oggi. De Sacy ebbe successo nel deciframento del pahlavi quando scrisse la sua *Histoire de la dynastie des Sassanides* (1793). Klaproth si interessava ancora di georgiano, mentre l'armeno veniva studiato da molti orientalisti. Mosè di Khorene venne tradotto e La Croze lasciò un dizionario manoscritto. L'India antica cominciò a venire conosciuta. Theophil Bayer pubblicò, negli *Acta Eruditorum* dell'Accademia di San Pietroburgo, *Elementa Literaturae Brahmanicae* (1728). La traduzione di una versione persiana delle 'Leggi dei Manavas' fu fatta da N.B. Halhed nel 1755 e la traduzione di una versione persiana del *Upanishads* da Du Perron nel 1777. *Bhagavadgita* fu tradotto da C. Wilkins nel 1785, mentre 'Śakuntala di Kalidasa' da William Jones nel 1789.

Gli studi cinesi cominciarono in maniera seria. Thomas Hyde (1636-1703), alla fine della sua vita, si occupò di cinese, come si può vedere dall'opera di Gregorius Sharp, 'Appendix de lingua Sinica' (1767). 'L'Arte de la lingua Mandarina' di Francisco Varo apparve nel 1703. Bayer pubblicò il suo *Museum Sinicum* nel 1730, Fourmont la sua *Grammatica Sinica* nel 1742. Fra i discepoli di Fourmont, Deshauterayes fu il più critico, mentre De Guignes il più familiare con le fonti cinesi. La sua *Histoire des Huns* è un vero magazzino, ma deve essere messa in ordine e il suo contenuto deve essere vagliato. La 'Grammatica' di Fourmont era basata, apparentemente, su quella di Varo; De Guignes usò un dizionario di Basile de Glomona basato su di un lessico opera di Tse gui. Apparvero studi grammaticali della lingua della Manciuria, mongola (da Bayer), tibetana e indocinese. L'importante grammatica di Melchior Oyanguni, 'Arte de la lingua Japona', fu pubblicata in Messico (1738). Il suo *El tagalismo elucidado* fu pubblicato nel 1742, mentre il 'Vocabulario poliglotta' di Nervas y Panduro nel 1787. Il *Nederduitsch en Malaisch Wordenboek* di Guegnier venne pubblicato nel 1708. Il copto venne coltivato da La Croze (Prefazione al *Lexicon Aegyptico-Latinum* 1722, il

lavoro pubblicato da Woide nel 1775), Woide, Tattam, Zoega, Quatremère e Amadeo Peyron. James Bruce portò dall'Abissinia copie del libro di Enoch nel 1722, ma gli studi etiopici languivano.

Il progresso fu grandemente assistito dalla fondazione delle accademie reali, come 'l'Accademia dei Lincei' in Roma (1603), [p. 9] 'l'Académie des inscriptions et belles lettres' a Parigi (1663, rimodellata nel 1706), le 'Accademie di Berlino' (1700), Petrograd (1725), Stockholm (1739), Copenhagen (1742), Göttingen (1750), Erfurt (1754), Mannheim (1755), Munich (1759), Torino (1757). Esse aiutarono generosamente gli studi orientali, anche se solo come parte del loro lavoro. Similmente limitati, ma pur di grande importanza, per il fatto di occuparsi interamente di qualche parte dell'Asia, furono i 'Bataviaasch genootschaf van Kunsten en Wetenschappen' (1772) e la 'Royal Asiatic Society of Bengal' (1784). Utili entità furono anche le riviste pubblicate da singoli studiosi come la *Bibliothèque Universelle* (1686-1693) di Leclerc; *Bibliothèque Choisie* (1703-1713); e *Bibliothèque Ancienne et Moderne* (1714-1726); e particolarmente J.D. Michaelis, *Exegetische und Orientalische Bibliothek* (1771-1785); il *Repertorium* di J.G. Eichhorn (1779); e *Fundgruben des Orients* (1810-1819) di Hammer-Purgstall.

Nella prima parte del XIX secolo, Gesenius scrisse la sua *Geschichte der hebräischen Sprache* (1815), la sua grammatica e il suo trattato sulle iscrizioni fenicie. De Sacy pubblicò la sua grande *Grammatica araba* (1821). Du Perron fu giustificato dalle ricerche di Rask, Kneucker e Eugène Burnouf. Colebrooke (1805) e Cary (1806) scrissero le loro Grammatiche sanscrite; Lassen e Bohlen discussero la storia dell'India sulla base di nuove fonti; Rask scrisse la sua *Singalesik Skriftilaere* (1822); Roth, Weber e Boethlingk cominciarono a scavare più profondamente nei Veda; Wilson (1819) presentò il *Hindoo Theatre*. Abel Rémusat ci ha dato il suo *Essai sur la langue et la littérature Chinoises* (1811), *Eléments de la grammaire Chinoise* (1822) e *Recherches sur les langues Tartares* (1829). Leon de Rosny scrisse una grammatica puramente scientifica del giapponese nel 1811; Humboldt i suoi *Suppléments à la grammaire Japonaise* (1826), Siebold il *Thesaurus linguae Japonicae* (1835). William Marden scrisse un *Dictionary of the Malayan Language* (1812); John Leyden *Malay Annals* (1821); Roorda van Eysinga *Malaisch-duitsch woordenboek* (1834). Brosset pubblicò *Eléments de la grammaire géorgienne* (1836) e *Dictionnaire géorgien-russe-français* (1840). Petermann scrisse la sua 'Grammatica armena' (1837); Hammer-Purgstall pubblicò una *Geschichte der Osmanen* (1826) che è la prima ed ultima storia della Turchia basata completamente su fonti indigene. Letronne, Quatremère, Peyron e Young continuarono i loro studi di copto; Lawrence [p. 10] pubblicò il testo e la traduzione di Enoch e di altri libri etiopici.

Ma sulla soglia del nuovo secolo due difficili compiti attendevano l'erudizione orientale. Fino ad ora era stato possibile studiare le lingue da coloro che le usavano e gli alfabeti da coloro che li impiegavano, o almeno lo scritto era simile a qualche sistema di scrittura conosciuto e la lingua a qualche famiglia linguistica esistente. Ma nessuna persona vivente usava i segni cuneiformi oppure sumero parlato, accadico, assiro, la lingua di Susia e di Haldi, oppure il persiano del periodo achemenide, oppure conosceva che queste erano le lingue scritte in caratteri cuneiformi. Nessuno era familiare con i geroglifici egiziani o con i sistemi ieratico e demotico derivati da essi, oppure conosceva fino a quanto, se proprio, la lingua antica fosse identica con il copto. Grotefend, nel 1802, con un'intelligente congettura, si concentrò su alcuni nomi e un titolo in gruppi di segni cuneiformi, ma occorre molto tempo fino a che il vero lavoro di deciframento fosse compiuto da Burnouf, Lassen, Westergaard, Rawlinson e altri. Barthélémy e Zoega avevano congetturato che le *cartouches*, o ovali, contenessero i nomi di personaggi reali. Studiando il testo demotico dell'iscrizione di Rosetta, Joh. David Akerblad, nel 1802, identificò, all'interno delle *cartouches*, un numero considerevole di segni che corrispondevano a quelli dei testi greci; Thomas Young, nel 1814 e anche dopo, ne aggiunse altri e congetturò anche i valori di alcuni geroglifici. Ma fu Jean François Champollion che, nel 1822, pose le reali fondamenta dell'egittologia nella sua *Lettre à M. Dacier*, e costruì sopra di essi in dieci anni una struttura straordinariamente solida. La sua gloria non viene diminuita pur riconoscendo i meriti dei suoi predecessori, né aumentata negandoli. Se viene presa in considerazione la portata del suo lavoro, si tratta, come Eduard Meyer ha così giustamente caratterizzato, di una conquista senza precedenti nel suo genere negli annali della storia. La più completa, sagace e inoltre entusiastica trattazione della sua vita e del suo lavoro viene dalla mano di una signora tedesca, Fräulein Hartleben, nel 1906. Fra i discepoli di Champollion, Gazzera (1824), Greppo (1829), Salvolini (1832), Lepsius (1837) e Rossellini nei suoi *Elementa linguae aegypticae* (1837) e *Diccionario hieroglyphico* (lasciato manoscritto, 1843) raggiunsero risultati veramente degni di nota.

Lo scopo di questo necessariamente breve e inadeguato *survey* [p. 11] è stato quello di indicare, in via generale, l'ordine nel quale le varie lingue orientali divennero note agli studiosi europei, gli interessi religiosi, commerciali, o puramente scientifici, che portarono al loro studio, i canali attraverso i quali è arrivata la conoscenza, la devozione, il sacrificio e l'intuizione geniale di singoli studiosi, il valore dell'aiuto materiale fornito da poteri ecclesiastici e civili tramite la dotazione di studiare e la fondazione di accademie, e anche il carattere sporadico dello sviluppo, con partenze casuali, periodi di dimenticanza, e improvvise rinascite di interesse e la necessità delle grandi Società orientali per uno sfruttamento sistematico e continuo dell'intero

settore. La prima di queste fu la 'Société Asiatique' fondata nel 1822. È un piacere in questa occasione rendere un tributo a questa organizzazione che per un centinaio di anni è stata capace di mantenere in maniera così uniforme la più bella tradizione della erudizione francese. La 'Royal Asiatic Society' fu fondata nel 1823, la 'American Oriental Society' nel 1842 e la 'Deutsche Morgenländische Gesellschaft' nel 1844.

Al primo *meeting* annuale della 'American Society', nel 1843, il presidente Pickering iniziò un notevole abbozzo del campo che si era proposto di coltivare, richiamando l'attenzione sulle circostanze particolarmente favorevoli del tempo, la pace che regnava ovunque, il libero accesso alle regioni orientali e la grande facilità di comunicazione. La terra appariva tranquilla nei giorni di Metternich e Louis Philippe. Il trattato di Nanchino aveva aperto i porti cinesi. Il propellente a elica era stato adottato sulle navi che andavano per gli oceani; Morse aveva completato il suo telegrafo e aveva già proposto la posa di un cavo trans-Atlantico. Gli obiettivi della Society erano quelli di coltivare lo studio delle lingue asiatiche, africane e polinesiane, e di ogni cosa che riguardasse l'Oriente, per creare un gusto per gli studi orientali in questa terra, per pubblicare testi, traduzioni e comunicazioni, e per mettere insieme una biblioteca e una scaffalatura. La maggior parte del lavoro è stata fatta nel settore asiatico, particolarmente in sanscrito e nelle lingue semitiche. Edward Salisbury, al quale la Society è debitrice più che ad ogni altro uomo per il suo prestigio, fu professore di arabo e anche di sanscrito, e fu profondamente occupato nello sviluppo di diversi studi orientali. Il primo volume del suo JOURNAL contiene un suo ponderato articolo sulle iscrizioni cuneiformi persiane [p. 12] e un convinto appello per lo studio dell'egiziano. Una simile ampiezza di interessi caratterizzò William D. Whitney, il distinto sanscritista. Per molti anni la presidenza fu tenuta da James Hadley, Theodore Dwight Woolsey e Daniel Coit Gilman, studiosi animati dal medesimo spirito. La crescente necessità di specializzazione richiese ai discepoli di Whitney e successori, uomini come Avery, Lanman, Hopkins, Bloomfield, Buck, Edgren, Jackson, Oertel, Woods, Edgerton, Barret, Clark, Ogden e altri, un'attenzione più esclusiva alla lingua e alla letteratura dell'India. Alcuni, come Luquiens, Jackson, Gray e Kent, si sono dedicati principalmente, anche se non esclusivamente, al persiano. In ebraico, arabo e aramaico, Robinson, Toy, Moore, Adler, Haupt, Torrey, McDonald, Hall, Perkins, Stoddart, Gottheil, Montgomery e Friedländer sono stati fra i contributori. La formazione della 'Society for Biblical Literature and Exegesis' nel 1880 e simili entità per pubblicazione come *Hebraica* e il *American Journal of Semitic Languages* fondato da W.R. Harper, hanno senza dubbio teso a limitare il numero degli impiegati all'interno della Society in questi campi. Negli ultimi quaranta anni l'assiriologia ha trovato molti esponenti nella Society: Ward, Peters, Francis,

Harper, Jastrow, fra i defunti; Haupt, Lyon, Barton, Johnston, Prince, Miss Ogden, Miss Hussey, Rogers, Clay, Olmstead e altri. Una versione turca di Tabari fu tradotta da Brown, mentre dialetti turchi vennero discussi da Van Lennep. Martin, S. Wells Williams, Hirth e Laufer hanno rappresentato il cinese; Van Name, Williams e Miss Mumford, il giapponese; Rockhill il tibetano; Bradley il siamese. In egittologia quella di Seyfferth fu a lungo la sola voce ascoltata e sempre in opposizione al sistema di Champollion, fino a quando il lavoro, basato su principi più solidi, cominciò ad essere fatto da W. Max Müller e James H. Breasted. Studi copti sono apparsi a cura di Prince e Worrell. La lingua Zulu fu studiata da Louis Grout. Ma la speranza di Pickering che il lavoro cominciato da Hodgson nelle lingue berbere fosse continuato da studiosi americani non è stato ancora realizzato. Molto ci si aspettava dalla cooperazione dei missionari protestanti nelle isole del Pacifico; ma, a parte una 'Grammatica Ponape' veramente molto valida di Luther M. Gulick, poco venne realizzato fino a quando nel 1901 un Seminario per le lingue Malay venne fondato alla John Hopkins da Haupt, i primi frutti del quale sono stati studi di Blake, Conant [p. 13] e Wolfenson, e una 'Grammatica Tagalog' comparativa che deve essere pubblicata dalla Society.

Molto dell'interesse negli studi orientali suscitato dalla Society è stato rinnovato nella 'American Philological Association' fondata da Whitney nel 1869, 'l'Archaeological Institute of America' (1879), la 'Society for Biblical Literature and Exegesis' (1880) e la 'American Historical Association' (1884). Molto interesse risvegliato ha trovato difficoltà ad esprimersi nelle attività della Society a causa del suo confinamento nel passato a Boston o nelle città sulla costa atlantica, mentre si è rivelato velocemente nella crescita del ramo occidentale. Una ben valida biblioteca è stata costituita da scambi e donazioni, delle quali è stato fatto un catalogo cartaceo, e anche una scaffalatura. È significativo dello spirito della Society il fatto che fra il 1861 e il 1865 gli incontri regolari continuarono ad essere tenuti, i membri sudisti rimasero nella Society, e non vi è alcun indizio in JOURNAL o PROCEEDINGS del tragico confronto attraverso il quale è passato il paese, eccettuato il fatto che i doveri furono omessi nel 1862-63. Ciò è come dovrebbe essere. *In republica literarum sileat Mars!* La Society è stata sempre profondamente interessata ai congressi internazionali di orientalisti; e si deve sperare che essi vengano presto ripresi di nuovo. Da un punto di vista puramente scientifico era altamente desiderabile che più strette relazioni venissero stabilite fra la 'American Oriental Society', la 'Royal Asiatic Society' e la 'Société Asiatique'. Sarebbe bene, nel corso del tempo, di estendere tale utile cooperazione a tutte le importanti società europee, comprese le società italiane, tedesche, austriache, belghe, olandesi e russe. La Society sta contemplando la pubblicazione di una Rivista orientale, fornita di adeguati caratteri e buoni

caratteri tipografici orientali, in connessione col JOURNAL. Ci dovrebbe essere un catalogo stampato della preziosa biblioteca della Society. Bibliografie, con breve caratterizzazione dei contenuti di libri e articoli, come quelle pubblicate nella *Rivista degli Studi Orientali*, sono auspicabili; e specialmente resoconti completi di lavori che appaiono in Oriente. Anche comunicazioni da parte di missionari, consoli e uomini colti in Oriente dovrebbero essere ricercati, come nei giorni antichi. L'istituzione di borse di studio o premi concreti, per rendere possibile lunghe e continue ricerche, dovrebbe essere presa in considerazione. La Society potrebbe arrangiare con profitto [p. 14] l'organizzazione di una indipendente 'Society for the History of Religion' che prenda il posto della sezione religiosa, come la 'American Philological Association' ha continuato la sezione classica. Dovrebbe esserci una più ampia collaborazione fra filologi e studenti delle scienze naturali e sociali, e simposi su problemi importanti da parte di orientalisti impegnati in diversi campi. Sopra tutto lo scopo della Society in questo tempo deve essere quello di assicurare una generale coordinazione, continuità e metodo strettamente scientifico nella realizzazione dei propri obiettivi. Non è stato possibile, in questo discorso, neppure di toccare lo straordinario sviluppo degli studi orientali in Europa dal 1842. Se si dovesse fare un paragone fra il lavoro delle grandi società orientali d'Europa e quello della 'American Oriental Society', come un indice dello stato degli studi orientali, questo sarebbe causa di umili riflessioni, un'accentuazione della giovinezza del nostro paese e una supplica per un moderato giudizio in vista delle peculiari condizioni della nostra vita accademica, già presentate da Pickering nel primo discorso alla Society. Tuttavia la documentazione di ottant'anni di nobile impegno giustifica un senso di profonda soddisfazione e serena fiducia per il futuro.

Recibido / Received: 07/10/2007

Aceptado / Accepted: 25/01/2008